

IL CRISTIANESIMO INTERIORE

Toni Wolff

Traduzione dall'inglese e cura di Enzo Barillà



Questo piccolo saggio di Toni Wolff risale al 10 maggio 1946. Intitolato *Christianity within*, fu pubblicato in lingua inglese come opuscolo da *The Guild of Pastoral Psychology* di Londra, ma non sappiamo se è la trascrizione di una conferenza oppure se sia stato presentato in forma scritta a codesta associazione, fondata nel 1937 con il concorso di Carl Gustav Jung. Il Club Psicologico di Zurigo, di cui Wolff è stata presidente per molti anni, non ha saputo darmi ragguagli in merito.

L'opuscolo costituisce un documento prezioso nel quadro della limitata produzione di questa Autrice: infatti ad oggi si conoscevano solo due lavori, già tradotti in italiano da chi scrive¹. Pertanto, sotto il profilo cronologico, il presente si colloca come secondo tra quelli già noti.

I riferimenti ai testi di C. G. Jung sono tratti dall'edizione italiana dell'*Opera Omnia* edita da Boringhieri.

Enzo Barillà, febbraio 2026

¹ Si tratta di *Alcune considerazioni sul processo d'individuazione nelle donne* (1941) e *Forme strutturali della psiche femminile. Un abbozzo* (1951).

Il prof. Jung ha rilevato che la funzione religiosa è connaturata all'essere umano, sia che l'uomo ne sia consapevole o meno. Afferma che il problema religioso si trova nel fondo di ogni nevrosi, e la storia dell'umanità lo conferma. Non solo troviamo la religione in ogni epoca e razza, ma in particolare la mentalità primitiva dimostra che l'uomo, appena si è umanizzato, dedica molto tempo alle funzioni religiose. Naturalmente, le forme della religione e il concetto di divinità differiscono a seconda della specie e dello sviluppo della coscienza ma, per quanto l'idea di Dio sia primitiva o differenziata, si tratta di un'immagine archetipica che riscontriamo ovunque. È relativa al fatto che l'uomo fa esperienza di forze psichiche o spirituali esterne alla sua psicologia personale e più forti della sua stessa volontà. Sicché tali forze devono essere venerate e si deve accuratamente ottemperare alle appropriate formalità.

Come sottolinea anche il prof. Jung, la nostra cultura e civiltà occidentale sono fondamentalmente basate sul cristianesimo. Che lo si creda o meno, ogni valore di natura intellettuale o emotiva, e ogni conquista della nostra scienza e tecnica si sono sviluppati da quella particolare differenziazione della coscienza che è il risultato dell'originario atteggiamento cristiano. Tale disposizione credeva nella potenza dello spirito e considerava malvagia la natura. Pertanto è estremamente importante conoscere la storia del credo e simboli cristiani e rendersi consapevoli fino a che punto essi abbiano ancora per noi un significato vivo; e il perché se abbiano apparentemente perso di significato, e quali simboli idonei ne prenderanno il posto. Non possiamo vivere in modo soddisfacente unicamente con formule razionali e, se pensiamo di poterlo fare, l'inconscio ci mostrerà il suo dissenso nella forma di una nevrosi, di una malattia o di un fatale accadimento.

Vorrei qui citare alcune idee tratte dal libro *Psicologia e alchimia* del professor Jung, recentemente pubblicato in inglese. Il professor Jung nella sua introduzione afferma:

«Può quindi verificarsi che un cristiano, per quanto creda a tutte le sacre figure, pure rimanga senza evoluzioni e senza mutamenti nell'intimo della sua anima, poiché ha "tutto Dio fuori" e non ne fa nell'anima un'esperienza viva. I suoi motivi determinanti, i suoi interessi e impulsi decisivi scaturiscono dalla sua anima non sviluppata e inconscia, più pagana e più arcaica che mai, e in nessun modo dalla sfera del cristianesimo. Non soltanto le singole vite, ma anche quella somma delle singole vite che è il popolo, provano la verità di quest'affermazione. I grandi avvenimenti del nostro mondo, che son voluti e provocati dagli uomini, non respirano lo spirito del cristianesimo, bensì quello d'un paganesimo grezzo. Vi è all'origine di ciò una condizione psichica rimasta arcaica, che non è stata sfiorata nemmeno lontanamente dal cristianesimo. La Chiesa ritiene, e non del tutto a torto, che il *semel credidisse*, l'aver creduto una volta, lasci delle tracce. Nei grandi fatti fondamentali però, di queste tracce non si vede nulla. La cultura cristiana ha dimostrato di essere spaventosamente vuota, una vernice esterna; l'uomo interiore non ne è stato raggiunto ed è quindi rimasto inalterato. Lo stato dell'anima non corrisponde a ciò che viene creduto esteriormente. Il cristiano non ha camminato con la sua anima di pari passo con lo sviluppo esteriore. Esternamente c'è tutto, in immagini e in parole, nella Chiesa e nella Bibbia. Interiormente non c'è nulla. Interiormente dominano, più che mai, divinità arcaiche; questo significa che ciò che interiormente corrisponde all'immagine divina esteriore è rimasto senza sviluppo per mancanza di cultura psichica e quindi è arenato nel paganesimo. È vero che l'educazione cristiana ha fatto quanto era umanamente possibile, ma in misura insufficiente. Troppo pochi hanno vissuto l'immagine divina come la proprietà più intima dell'anima. Hanno incontrato un Cristo soltanto all'esterno; nessun Cristo è venuto a essi incontro dalla loro anima. Per questa ragione nell'anima regna ancora il paganesimo più oscuro, che invade, in parte con un'evidenza che non si può più negare, in parte sotto camuffamenti fin troppo lampanti, il cosiddetto mondo della cultura cristiana.

Con i mezzi usati finora non è stato possibile cristianizzare l'anima al punto che almeno le più elementari esigenze della morale cristiana avessero una qualche influenza decisiva sui principali interessi dell'europeo cristiano. È vero che le missioni cristiane predicano il Vangelo ai poveri pagani ignudi; ma i pagani interiori che popolano l'Europa non hanno inteso mai parlare di cristianesimo. Il cristianesimo deve necessariamente ricominciare da capo, se vuole adempiere al suo alto compito

educativo. Finché la religione rimane soltanto fede esterna e forma esterna, finché la funzione religiosa non diventa una funzione della nostra anima, nulla di fondamentale è successo. Rimane ancora da comprendere che il *mysterium magnum* non è soltanto una realtà in sé, ma è radicato principalmente nell'anima umana.»²

Si può anche citare un'altra dichiarazione proveniente da altra fonte, la quale rappresenta una autorità ancora maggiore per questo gruppo³. In *Doctrine in the Church of England*, nel Rapporto della Commissione sulla Dottrina Cristiana nominata dall'arcivescovo di Canterbury e York pubblicato nel 1938, si afferma:

«Molto di ciò che è più malvagio nel mondo, e di cui necessitiamo maggiormente di liberarci, consiste e scaturisce da modi di pensare o atteggiamenti nei confronti della vita presi per buoni da coloro che li condividono. Le cose più errate nell'uomo spesso sono quelle di cui è meno cosciente. L'idea che ciò che ci viene richiesto sia semplicemente il fare ciò che consideriamo nostro dovere è disastrosa. Il primo dovere dell'individuo è quello di cercare di scoprire quale veramente sia il suo dovere.»

Lo stesso argomento è anche significativamente citato nei *Nuovi detti di Gesù* scoperti a Ossirinco, curati da Bernard P. Grenfell e Arthur S. Hunt, pubblicati nel 1904 da Oxford University Press:

«Gesù disse: “voi chiedete: chi sono coloro che ci attirano al regno, se il regno è nei cieli?” ... Gli uccelli dell'aria, tutte le bestie che sono sotto la terra o sulla terra, e i pesci del mare, questi sono coloro che vi attirano, e il regno dei cieli è dentro di voi; e chiunque conoscerà sé stesso lo troverà. Sforzatevi quindi di conoscere voi stessi, e vi renderete conto che siete nella città di Dio, e che voi siete quella città.»

Se Dio ci ha dato la ragione, certamente siamo chiamati ad applicarla, non solo sulle faccende esteriori, ma egualmente su noi stessi. Ciò che distingue l'uomo da qualsiasi altra cosa nel creato è la coscienza, e la storia dell'umanità dimostra che la coscienza si accresce e aumenta. Potremmo addirittura dire che dovrebbe accrescersi, per lo meno in alcuni soggetti, poiché una persona diventa nevrotica solo perché è troppo inconsapevole di certe parti di sé, e non serve dire che semplicemente non potrebbe conoscerle. Tecnicamente può corrispondere al vero, ma la natura pare di non avvedersi di questo fatto. Che sia consapevole o meno delle richieste del suo inconscio, l'uomo viene punito da una nevrosi se egli non presta attenzione alle esigenze dell'inconscio, e non solo egli stesso viene punito, ma pure soffrirà tutto il suo ambiente. È cosa nota che i contenuti dell'inconscio, qualora siano attivati, generano un'atmosfera disturbante che si propaga a chiunque entri in contatto con il soggetto nevrotico. La famiglia, gli amici e i colleghi di lavoro possono chiudere gli occhi davanti a questo risultato, oppure accettarlo con cristiana accettazione, ma ciò non costituisce l'unico danno.

Proiezione

È una legge psicologica che i contenuti inconsci, fintanto che rimangono inconsci, sono dissociati dall'Io e di conseguenza vengono proiettati. È la trave nel tuo occhio e la pagliuzza nell'occhio di tuo fratello, solo che sotto il profilo psicologico funziona all'inverso: la trave viene scorta negli altri, sono visti in modo esagerato e distorto e vengono trattati in conformità con il complesso o qualsiasi cosa sia in voi rimasto inconscio – il lato d'Ombra, la funzione inferiore, o lo stato di possessione da parte dell'Anima, o dell'Animus o di qualsiasi altro archetipo. Ogni lettore

² *Psicologia e Alchimia*, Boringhieri, Torino, 1981, p. 15, 16.

³ L'Autrice si riferisce al *Guild of pastoral psychology*, presumendo che i suoi membri aderiscano alla Chiesa anglicana. (N.d.T.)

sarà a conoscenza di simili casi, che possono trasformarsi in vere e proprie tragedie. Qualora l'inconsapevolezza si verifichi su larga scala, e non vi siano principi morali o credo religiosi che blocchino le sue manifestazioni, allora si registrano movimenti di massa e tutte le catastrofi mondiali di cui siamo stati testimoni. Non è sorprendente che le religioni dell'uomo bianco abbiano perso prestigio davanti agli occhi di altre razze, e spetta proprio ai cristiani domandarsi il perché il cristianesimo abbia fallito in quanto "religione dell'amore", e che cosa può fare ciascuno per apportare il suo contributo per erigere una barriera contro il diluvio del Male, poiché è essenzialmente un'idea cristiana che il singolo, essendo dotato di un'anima immortale, sia responsabile per sé stesso e di conseguenza per coloro che siano in rapporto con lui.

Pertanto è sicuramente un principio cristiano interiore rendersi conto delle proiezioni e ritirarle; in altre parole, riconoscere che il modo eccessivo, sia buono o cattivo, con cui vediamo il nostro prossimo non corrisponde alla sua vera natura, e che le motivazioni che gli attribuiamo in realtà non sono le sue. Ne consegue che i contenuti proiettati devono necessariamente far parte della nostra stessa psicologia, poiché certamente originano in noi stessi. Pur se pare che abbiamo ottime ragioni per essere adirati perché il prossimo in qualche modo ci ha fatto un torto, è la *nostra* rabbia che dobbiamo digerire. Quelle emozioni di odio, o forse quelle illusioni esagerate su una persona idolatrata o quella paura panica di un'altra, a cui viene attribuito un potere soprannaturale, fanno parte della nostra psicologia.

L'Ombra e la sua integrazione

Prendere coscienza delle proiezioni, e il ritiro dall'oggetto su cui erano collocate, conduce al problema del confronto con la propria Ombra, che è la metà oscura della psiche. Noi preferiamo ignorarla e cerchiamo di liberarcene addossandola al prossimo, in senso lato o stretto, con tutte le colpe che ovviamente sono le nostre. È quella metà che non solo è rimasta scura ma che è davvero buia per contrasto con la parte luminosa di cui è costituito il nostro Io cosciente. Il lato oscuro non è in alcun modo uguale a questa luce, ma è piuttosto la sua negazione. È inferiore, indolente, autoindulgente, infantile, cattiva, invidiosa, immorale, incivile, addirittura primitiva... in breve, è quell'essenza che non si è sviluppata e non si è differenziata in consapevoli concezioni cristiane. Riconoscendola come la nostra altra metà, dobbiamo confrontarci con il problema di convivere come con un nostro sgradevole fratello o sorella gemella. È un conflitto della massima intensità, perché se da un lato è impossibile reprimere il lato oscuro, dall'altro è altrettanto impossibile arrendersi a esso con un completo ribaltamento lasciando che d'ora in poi sia il lato oscuro a prevalere, il che rappresenterebbe un completo disastro morale.

Il prof. Jung scrive nella sua introduzione a *Psicologia e alchimia*:

«La messa a confronto con la parte oscura della personalità, con l'Ombra, si verifica spontaneamente in ogni trattamento, che sia in un certo qual modo approfondito. Questo problema ha la stessa importanza che il problema del peccato ha per la Chiesa. ... Cristo ha preso le parti del peccatore e non lo ha condannato. Il vero imitatore di Cristo farà lo stesso, e poiché non si dovrebbe fare all'altro ciò che non si fa a noi stessi, si prenderanno le parti anche di quel peccatore che siamo noi stessi. E come non s'è accusato Cristo di aver fraternizzato col male, così non ci si dovrà rimproverare che l'amore per il peccatore che siamo noi stessi sia un patto di amicizia col male. Con l'amore si migliora; con l'odio si peggiora, anche noi stessi.»⁴

La conciliazione degli opposti – il cosciente senso morale dell'uomo e la metà inferiore della psiche – è un problema vecchio quanto l'uomo. Riscontriamo un tentativo abbastanza simile per la comprensione del cristianesimo a livello soggettivo nello gnosticismo. Naturalmente non mi riferisco all'insegnamento gnostico che afferma: "Non sarai assolto da un peccato che non hai commesso". Gli

⁴ *Op. cit.*, p. 34, 35.

gnostici non l'intendevano in quel modo grossolano, perché l'idea era strettamente collegata con la loro filosofia della reincarnazione e con quella della liberazione dal destino della rinascita. Inoltre, come ricorderete, il professor Jung menziona in *Psicologia e religione* la leggendaria personalità di Carpocrate del II secolo il quale, secondo Ireneo, interpreta le parole di Matteo 5, 25 "Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei per via con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia e tu venga gettato in prigione" nel seguente modo: "Mettiti presto d'accordo con te stesso mentre sei per via con te stesso." Poiché l'avversario per lui significa l'uomo somatico, e poiché il corpo vivente è parte indispensabile della personalità, ne consegue che l'avversario è l'altro dentro di me. Pertanto il professor Jung, riprendendo questo ragionamento, aggiunge in *Psicologia e religione*:

«In questo senso i carpocraziani interpretano Luca 12.58 sg. (come Matteo 5.25 sg.): "Quando vai con il tuo avversario davanti al magistrato, lungo la strada procura di accordarti con lui, perché non ti trascini davanti al giudice e il giudice ti consegni all'esecutore e questi ti getti in prigione. Ti assicuro, non ne uscirai finché non avrai pagato fino all'ultimo spicciolo." In nesso con l'altro insegnamento gnostico, secondo il quale non si può venire assolti di un peccato che non si sia commesso, riconosciamo qui – anche celato dall'ostilità cristiana – un importantissimo problema sollevato dai filosofi neoplatonici. Poiché l'uomo legato somaticamente, "l'avversario", non è infatti altro che "l'altro me stesso", non si può non riconoscere nel pensiero carpocraziano la seguente interpretazione di Matteo 5.22 sgg.: "Ma io vi dico: chiunque si adira con *sé stesso*, sarà sottoposto a giudizio."»⁵

E così via. Nella stessa pagina il professor Jung cita altresì – in quanto non troppo lontano nel significato – il *logion* non canonico del Signore: "Se sai quel che fai, sei beato; se non sai quel che fai, sei dannato", un detto riportato come risposta di Cristo all'indignazione dei discepoli quando videro un uomo lavorare nei campi nel giorno di sabato.

Per quanto riguarda il problema del ritiro delle proiezioni e dell'integrazione dell'Ombra, i sogni rappresentano un aiuto prezioso poiché mostrano tutte le rappresentazioni di inferiori qualità morali oppure di bassa lega che popolano la nostra casa interiore. Naturalmente tutto dipende dal modo in cui comprendiamo i sogni al fine di essere in grado di trarne qualsiasi beneficio al riguardo. Se i sogni vengono interpretati secondo l'ipotesi freudiana di un appagamento di desideri, naturalmente ne consegue che le immagini oniriche siano considerate rappresentazioni mascherate di oggetti dei nostri desideri infantili. Se invece applichiamo il metodo di Alfred Adler, rimaniamo felicemente nel nostro stato di superiorità, poiché allora diventa chiaro che il sogno indica l'inferiorità degli altri, e possiamo essere contenti di essere tanto migliori, se non altro per nascondere un senso di inferiorità che ci è proprio. Ma se si applicano i principi dell'interpretazione dei sogni seguiti dal professor Jung, ovvero se si considerano tutte le figure dei sogni come espressioni simboliche di una parte inconscia di sé stessi e se si tiene inoltre presente che i sogni compensano l'atteggiamento della coscienza, allora si giunge a risultati molto diversi. Talvolta potreste addirittura fare spiacevoli scoperte che vi riguardano. Ma il cristiano non crede forse che l'orgoglio spirituale sia un peccato e l'umiltà una necessità? E come si può amare gli altri se prima non avete imparato ad amare voi stessi? Il comandamento dice "ama il prossimo tuo come te stesso", ma se vi odiate sarete intolleranti e invidiosi perché vorrete trovare all'esterno tutto ciò che non avete attribuito a voi stessi.

Il male

Il medesimo problema sorge nelle emozioni e negli affetti. Se li respingiamo in modo primitivo e non cristiano, oppure fingiamo che non esistano – una finzione piuttosto difficile da mantenere – siamo costretti a "cuocere nel nostro brodo". Tuttavia, il metodo di gestire gli affetti

⁵ *Psicologia e religione*, vol. XI, Boringhieri, Torino, 1979, p. 83.

differisce sotto il profilo psicologico dall'analisi dei sogni. Non è richiesta tanto l'analisi, bensì l'oggettiva considerazione dell'affetto. Se è possibile considerare l'affetto in sé senza che ci identifichiamo, e quando non lo spiegate razionalmente, si può osservare che assume una forma e si esprime mediante un'immagine. Questa immagine porta in sé il contenuto inconscio dietro o sottostante l'affetto, ed è l'autentica espressione di un quantitativo di energia psichica che, sotto le spoglie dell'affetto, era solo un cieco dinamismo. Applicando il metodo dell'“immaginazione attiva” può capitare che facciate l'esperienza non solo della cattiveria personale, ma addirittura quella della realtà del male. Figure, scene ed eventi possono apparire come provenienti dagli autentici abissi dell'umanità, ed effettivamente sembrano disumani. Queste immagini non appartengono più alla psicologia personale, non costituiscono rappresentazioni dell'Ombra personale, derivano dall'inconscio collettivo, da quello strato archetipico che appartiene all'uomo in quanto essere umano, a prescindere da differenze storiche, razziali o individuali. E qui, negli archetipi dell'inconscio collettivo, l'uomo non si confronta più con la cattiveria, ma con il male.

Il male è un principio reale nella natura umana proprio come il bene e perciò, quando viene toccata la struttura archetipica dell'essere umano, appare proprio come qualsiasi altro fattore innato. Pertanto tutte le religioni, siano esse primitive o storicamente determinate, sono dotate di spiriti buoni e cattivi, angeli e demoni, dèi e diavoli. È quindi alquanto sorprendente che un notevole numero di chiese cristiane, a prescindere dalla denominazione (naturalmente, con l'eccezione della Chiesa Cattolica) non parlano più del diavolo; in effetti faticano ad ammetterne l'esistenza. Vero è che la forma medievale con zoccoli e corna è alquanto ridicola; inoltre le menti illuminate non credono nelle presenze demoniache, ma sotto il profilo psicologico è molto più sano – e molto meglio dal punto di vista morale – credere nel diavolo o in Satana, pur in una forma inadeguata, anziché non crederci. Ed è psicologicamente corretto dire che certe persone – allorché si trovano in un particolare stato d'animo – siano possedute dal diavolo, in quanto la loro condizione corrisponde a una specie di possessione da parte di spiriti maligni.

Inflazione e oggettivazione

Se non applichiamo questo metodo interpretativo, avremo l'inevitabile conseguenza di addossare al soggetto stesso tutto il male, il che supera di gran lunga le sue capacità. Per conseguire il benessere spirituale e morale dell'individuo, come pure di chi è a lui in qualche modo collegato, è assolutamente necessario essere a conoscenza dell'esistenza di forze e fattori, buoni e malvagi, al di fuori della sua psicologia personale. Qualora non si possa più credere alla loro esistenza in forma metafisica, non significa che essi non esistano affatto, sono proprio reali come sempre, ma sussistono in forma di fattori psichici dell'inconscio collettivo. Quando la loro realtà resta ignota e viene negata, inflazionano l'Io in proporzioni inumane e l'individuo s'identifica inconsciamente con Dio o il diavolo. Si tratta di una sorta di estraniamento, una specie di pazzia, i cui risultati sono catastrofici, che accadano nella vita privata o su larga scala. Nietzsche rappresenta, ad esempio, il primo caso. Avendo dichiarato che Dio è morto, nella sua successiva follia si considerò come Cristo crocifisso e Dionisio fatto a pezzi. L'Io è smembrato e si estingue quando i fattori psichici oggettivi non vengono riconosciuti come tali e pertanto separati dalla psicologia personale dell'individuo. Essere religiosi significa letteralmente l'attenta osservanza dei fattori non personali e più potenti dell'individuo. È una questione di differenziazione delle mente conscia credere che esistano in forma metafisica oppure come fattori della impersonale psiche collettiva. C'è ovviamente una differenza tra i due punti di vista, ma non è possibile scegliere con esattezza, ci si trova piuttosto costretti in uno o nell'altro dal proprio retroterra storico e dal destino individuale. Il punto di vista psicologico è più moderno, e la prospettiva metafisica si può considerare medievale, ma ciascuna di esse è sicuramente migliore e maggiormente in sintonia con i fatti psichici che la visione razionale la quale nega l'esistenza di fattori oggettivi impersonali.

È persino discutibile se il credere nel principio del bene non sia anch'esso in un certo senso troppo razionale, troppo simile a un desiderio irrealizzabile. Chi potrebbe negare l'esistenza del male

nel nostro mondo contemporaneo? La guerra è un bene, addirittura anche per chi non l'ha iniziata? La fame è un bene? L'energia atomica è solo buona? È vero che molto dipende dall'uomo e di come fa una cosa oppure di come applica le invenzioni scientifiche e le innovazioni tecniche. Ma se l'essere umano può essere mosso da un buon principio e da una buona intenzione, non lo può forse essere da quelli opposti? Se non potrà mai raggiungere la perfezione nel bene perché solo Dio è perfetto, può essere totalmente malvagio, oppure non può essere egualmente legato o posseduto da un principio maligno che va ben oltre la sua stessa cattiveria? È sicuramente una sua responsabilità morale decidere da quale parte stare, ma anche il tentativo di cercare di stare completamente dalla parte del bene non è così soddisfacente e giovevole come può sembrare. Se crede che possa essere solo buono, reprime semplicemente il lato cattivo, e questo lo sovrasterà in qualche modo. L'uomo è solo umano, pertanto si colloca tra il principio del bene e quello del male, e il suo problema fondamentale è quello di conservare la propria umanità tra i quei due presupposti. L'unica cosa su cui può lavorare e per cui pregare è di essere capace di “mettere alla prova gli spiriti”⁶ e scoprire da dove provengano.

Il sacrificio dell'Io

Il riconoscere e osservare con attenzione i fattori psichici impersonali comporta e conduce al sacrificio dell'Io, non nella forma della sua abolizione, bensì in forma di rinuncia alla sua supremazia. Non è più possibile dire sempre: io voglio, io decido, io faccio e così via, poiché è evidente le cose mi accadono, che sono decise per me, e che altri fattori diversi dall'Io cosciente fanno o pensano dentro di me. L'Io rappresenta il veicolo di questi altri fattori ed è per loro responsabile, ma le radici non si trovano in esso, bensì nella psiche più grande. È un atteggiamento raffrontabile a quello di San Paolo quando dice: “non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me”⁷ ed è certamente un atteggiamento che si può chiamare religioso. Rappresenta in qualche modo una specie di morte dell'Io e viene sovente indicata nei sogni con una testa tagliata, con la testa che simbolizza il lato cosciente dell'uomo, la sua volontà, la sua funzione psicologica superiore, ecc. Oppure è l'immagine di un suicidio o di sottoporsi a un giudizio che infine può concludersi con la condanna capitale. Ciò comporta la deliberata rinuncia alla posizione sin qui dominante dell'Io, ossia la persona cosciente che riconosco di essere. Oppure nei sogni viene espressa da una tela di ragno in cui l'Io è solo una mosca dentro la tela e nel centro sta il ragno: a prima vista, una rappresentazione negativa del processo d'individuazione nella guisa di essere inestricabilmente intrappolati in una rete. Ma se il processo è già iniziato, cercare di uscirne è inutile quanto per una mosca di liberarsi dalla ragnatela di un ragno. L'unica cosa da fare è di procedere di buon grado e compiere deliberatamente il sacrificio.

Il sacrificio o “morte” dell'Io e il processo di osservazione e oggettivazione di fattori impersonali conduce infine ai simboli della rinascita. Non è tuttavia la rinascita dell'Io, ma della più vasta personalità, il Sé, che racchiude sia la psiche conscia che quella inconscia. È qui importante sottolineare che i simboli di morte, o sacrificio e rinascita, sono simboli familiari presso ogni cristiano, sono i simboli fondamentali della sua religione. In psicologia, nell'ambito del processo d'individuazione le immagini simboliche prodotte dall'inconscio non sempre potrebbero essere identiche alle figure della religione cristiana, tuttavia l'atteggiamento richiesto dal processo individuativo è cristiano nella sostanza, poiché occorre spirito devozionale, la rinuncia a ideali prediletti e una volontà di trasformazione che hanno costituito la miglior componente dello spirito della cristianità attraverso i secoli. Pertanto non sorprende che l'inconscio sia pregno di un simbolismo che compare in ogni religione e di conseguenza anche nella cristianità. Un simbolo preminente è quello della croce, che non è affatto esclusivamente cristiano poiché lo si riscontra ovunque. Ma per la cristianità è centrale, esprime in un'unica immagine la sommatoria di tutto ciò che la cristianità significa: il supremo sacrificio, la redenzione e la resurrezione.

⁶ I lettera di San Giovanni apostolo 4, 1.

⁷ Galati 2, 20.

La croce

Se un individuo non riesce a credere nel dogma e se non si sente redento tramite la via cristiana alla salvezza, allora è costretto a trovare altre interpretazioni di codesti simboli. Non può prescindere dal fatto che il mito e i simboli cristiani abbiano formato la mente del mondo occidentale, sicché anch'egli si ritrova inserito in quello spirito. Ma i simboli possono essere compresi in più modi, e anche la Chiesa ammette che “La vita del corpo della Chiesa si arricchisce con una varietà di sottolineature e interpretazioni” (*Doctrine*, p. 111). E inoltre che:

«Lo scopo delle enunciazioni sul credo è quello di affermare verità su cui si basano il Vangelo della Chiesa e la vita religiosa dei cristiani. Lo scopo non è quello di affermare fatti storici o verità metafisiche come tali; è come espressione del Vangelo e dei presupposti della vita cristiana che le affermazioni del Credo, sia in ambito storico che filosofico, hanno verità e valore permanenti. In questo senso ogni clausola del Credo è necessariamente “simbolica”.» (*Doctrine*, p. 37)

Pertanto, se non si può *credere* al simbolismo della croce, se ne può *fare l'esperienza*. Allora esprime il fatto che lo stesso individuo viene torturato e crocifisso, che si trova sospeso tra gli opposti della natura umana e che anch'egli soffre di totale abbandono e una specie di morte. Cristo fu messo a morte per aver vissuto la propria esperienza divina, nuova e in opposizione ai modi d'intendere ortodossi del suo tempo. Se una persona della modernità è costretta a cercare la propria verità per vivere l'esperienza d'incontro con Dio a modo suo, ciò non può considerarsi anticristiano. In effetti, si potrebbe definire come seguire il modello della vita di Cristo in un modo che, sebbene individuale, può mostrare una comprensione più profonda rispetto a quella che deriva dalla semplice adesione al Credo. Qualunque cosa possa sembrare a coloro che riescono a credere, è comunque la strada più difficile da percorrere.

Lo Spirito

È duro e pure pericoloso abbandonare la strada battuta per cercare una via solitaria. Ci sono molti e gravi pericoli, poiché l'inconscio sovrasta e allo stesso tempo affascina. Certamente occorrono tutti i valori e le virtù cristiane per resistere alla sua forza, quando allo stesso tempo è necessario entrarvi e osservarlo attentamente. Occorre integrità di carattere e di mente, e un attento ricordo dei valori dati che, per gli uomini occidentali, sono tutti fundamentalmente cristiani. Occorre anche una certa conoscenza di concezioni cristiane più o meno dimenticate o trascurate, poiché altre epoche diverse dalla nostra hanno conosciuto il pensiero simbolico in misura molto maggiore. I Padri della Chiesa e i grandi mistici ne danno testimonianza nei loro scritti. La nostra epoca è orientata verso la scienza e la tecnica, vogliamo innanzitutto comprendere e conoscere e crediamo nella ragione. E così cerchiamo di fare lo stesso nel comprendere le concezioni religiose, ma queste sono sempre e ovunque verità simboliche. Non possono mai essere compresi solo in modo razionale. Come simboli, sono sia razionali che irrazionali, sono paradossali. Uniscono fatti psichici della mente conscia e inconscia. Sebbene facciano appello alla nostra ragione e conoscenza, hanno contenuti che non possiamo ancora comprendere perché sono solo in fase di elaborazione. La religione è nella sua essenza simbolica, e ogni simbolo religioso, quando ha avuto origine, era un'esperienza che superava la comprensione cosciente. Quando una religione si consolida, i simboli vengono trasformati in dogmi. La Chiesa cattolica romana considera anche il dogma una verità simbolica. «Il dogma unisce il sapere e l'ignoranza, ciò che è comprensibile e ciò che è incomprensibile, la chiarezza e, al tempo stesso, il mistero», come afferma il teologo cattolico Georg Koepgen.⁸

Uno dei risultati più preziosi del professor Jung è quello di aver riaperto la strada al *pensiero simbolico*; in tal modo ci ha aiutato a comprendere le concezioni religiose di ogni razza e di ogni

⁸ *Die Gnosis des Christentums*, Salzburg, 1939.

epoca. Aiuta inoltre l'individuo contemporaneo a comprendere la propria religione in modo più profondo e vitale, oppure a trovare e sperimentare simboli che gli giungono dalle profondità dell'inconscio, da quella psiche creativa che è sempre stata la madre di tutte le cose e le idee che muovono l'umanità. I simboli che si manifestano in una persona con l'aiuto della psicologia sono individuali, ma allo stesso tempo universali, perché derivano da quella parte dell'uomo che è comune a tutti. Così l'individuo si arricchisce di una vita creativa interiore piena di significato e allo stesso tempo si connette con l'umanità in modo più vitale di quanto potrebbero ottenere i soli sforzi razionali e coscienti. Egli può non aderire a una determinata chiesa o credo, ma non gli si può negare lo spirito cristiano che dovrebbe unire tutta l'umanità.

E non esiste forse anche una chiesa invisibile? Sia come sia, Cristo, dopo la sua dipartita in forma di umana esistenza, mandò lo Spirito Santo. «Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro».⁹ Ciò non può significare altro che ciascuno, per grazia di Dio, può entrare in contatto con quello spirito creativo che dona la vita spirituale. San Paolo afferma:

«A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell'unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l'interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l'unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.»¹⁰

⁹ Atti degli Apostoli 2, 3.

¹⁰ I Lettera ai Corinzi 12, 7-11.